

TICINO MANAGEMENT

IL MENSILE SVIZZERO DI FINANZA, ECONOMIA E CULTURA

Fisco e fiasco

«La tassazione dei dividendi dovrebbe essere considerata come palesemente ingiusta», esordisce **Giancarlo Cervino**, fondatore e direttore del Cinfis-Center for international fiscal studies di Lugano (nella foto). Si tratta di un caso da manuale di doppia tassazione economica, vale a dire di un'imposta che cade due volte sullo stesso reddito. «I dividendi sono distribuiti sulla base di un utile già tassato in capo all'azienda che lo ha prodotto», continua Cervino, storico commentatore di questioni fiscali su *Ticino Management*. Va detto che molti Stati, fra i quali la Svizzera, hanno moderato il prelievo sui dividendi.

Ingiustizia a parte, «è un fatto che le considerazioni fiscali incidono molto sia sulle scelte delle società in materia di redistribuzione dell'utile sia nelle scelte degli investitori», continua Cervino, esperto di pianificazione fiscale internazionale a livello soprattutto societario. Sono considerazioni fiscali a far decidere se distribuire o meno l'utile o tenere la cassa in modo da far salire le quotazioni, se adottare una politica di riacquisto delle azioni proprie o distribuire dividendi. «Gli aumenti di capitale parzialmente gratuiti o a forte sconto, che in passato erano una 'scappatoia', sono oggi sottoposti a una regolamentazione fiscale sempre più stringente», nota Cervino, e anche i tentativi fatti, per esempio in Italia, nella generazione passata di favorire un 'azionariato popolare' con un trattamento fiscale privilegiato per alcune categorie di titoli, le cosiddette 'azioni di risparmio', sono ormai dimenticati. La distorsione è ancora più forte su un mercato globale, in quanto la stessa società può avere investitori sottoposti a differenti giurisdizioni e quindi a regimi differenti. «Ci sono Paesi che tassano in modo importante il capital gain, altri più penalizzati sui dividendi», ricorda Cervino, che sottolinea come «in linea generale la politica di redistribuzione adottata dalla società è quella fiscalmente più vantaggiosa per gli azionisti di maggioranza».

I piccoli azionisti sono svantaggiati sia per questo sia perché non conviene loro adottare quelle forme di recupero della tassazione alla fonte che sarebbero possibili, ad esempio, per l'azionista italiano, che gode di una tassazione agevolata su capital gain e dividendi. «Insomma, la distorsione europea (un mercato finanziario unito ma suddiviso fra 27 regimi fiscali autonomi e divergenti) è ancora più visibile e grave in questo che in altri campi», conclude Cervino.

«Quando si parla di distribuzione di dividendi azionari sicuramente l'investitore residente in Svizzera deve tener conto dell'addebito delle relative imposte alla fonte, ritenute l'applicabilità delle norme fiscali del Paese emittente, sia per l'aliquota applicabile che per le modalità di tassazione», aggiunge Matteo Zannoni, senior vice president di Clariden Leu a Lugano, «l'investitore ha comunque sempre la possibilità di beneficiare dell'applicazione delle varie Convenzioni contro la doppia imposizione sottoscritte dalla Svizzera, così come di recuperare l'eventuale imposta preventiva svizzera addebitata nel caso in cui l'emittente del reddito fosse domiciliata nel nostro Paese. Anche l'investitore residente in Italia dovrà tener conto degli addebiti delle imposte dirette sulle rendite finanziarie relative alla distribuzione di dividendi azionari, imposte alla fonte da parte del Paese di produzione del reddito e, sul netto percepito (netto frontiera), imposte alla fonte sulle rendite finanziarie da parte italiana. Anch'egli potrà tuttavia usufruire dei vari accordi contro la doppia imposizione sottoscritti dal proprio Paese».

